



IMOGEN POOTS

Bellezza neoclassica e mente veloce,
è una delle giovani attrici più richieste del
momento. Terrence Malick compreso.
Ma niente baci sul set

TESTO ROBERTO CROCI
FOTO TRUNK ARCHIVE/
CONTRASTO

Act the way you'd like to be and soon you'll be the way you act. (Leonard Cohen)

IMOGEN POOTS AMA CITARE LEONARD COHEN, SUA ICONA DA SEMPRE. “UNO DEI PIACERI NASCOSTI È LA MUSICA DI NOTTE, SVEGLIARSI ALLE 3 DEL MATTINO E ASCOLTARE LE PAROLE DI MR. COHEN. LO ADORO: SE MAI DOVESSI INCONTRARLO, SVERREI DALL’EMOZIONE”. Spesso si giudicano le capacità degli attori emergenti in base al cast con cui lavorano e, se questa fosse una regola per determinarne il talento, Imogen Poots non avrebbe nessun problema a essere in cima alla lista delle più richieste di Hollywood, avendo lavorato al fianco di Michael Douglas, Christopher Walken, Colin Farrell, Anton Yelchin, Christian Bale, Michael Fassbender e Natalie Portman, sua attrice preferita.

Cresciuta a Chiswick, sobborgo di Londra, in una casa stracolma di libri, Imogen – Immie, come la chiamano gli amici – inizia a recitare sin da bambina in un gruppo teatrale. “Andavo sempre a teatro con mia madre Fiona e mio fratello Alex. Mio padre Trevor è produttore televisivo, lavora con Sir David Frost, quindi in famiglia posso tranquillamente parlare di lavoro perché non solo vengo capita ma supportata”. Il suo primo ruolo importante lo ottiene a 14 anni, per la serie tv, *Casualty*. “Il regista ha dovuto spiegarmi cos’era la sindrome da shock tossico, un’infezione molto rara che colpisce soprattutto le donne mestruate. Non è stato facile!”. Nel ruolo seguente è lesbica, in *V for Vendetta*, dei fratelli Larry & Andy Wachowski (poco importa che Larry sia diventato nel frattempo Lana). “Niente baci! Per le scene più sexy sono stata sostituita da una controfigura. Sono fortunata ad avere una famiglia che mi consiglia ed evita di farmi sfruttare. In questo mestiere è facile che qualcuno cerchi di approfittarsi di te e che ti fotta”. Con *28 settimane dopo*, *Centurion* e *Jane Eyre* inizia a farsi conoscere dal grande pubblico.

Una cosa è subito chiara: nonostante il volto angelico e lo sguardo penetrante di una bellezza neoclassica, il suo linguaggio e velocità di pensiero sono decisamente rinfrescanti. Scambiamo quattro parole al *Comic-Con* di San Diego prima che si eclissi totalmente per via di una decina di progetti che la vedranno protagonista, nei prossimi 16 mesi, in film i cui temi spaziano tra mondo porno (*Paul Raymond story* di Michael Winterbottom), musica (classica in *A late quartet* di Daniel Algrant e rock&roll con *All is by my side* negli anni pre-fama di Jimi Hendrix e Keith Richards), amore, filosofia e verità (in *Knight of cups* di Terrence Malick, in uscita il prossimo anno).

IMOGEN, COME LA PROTAGONISTA DI CIMBELINO, L’OPERA DI WILLIAM SHAKESPEARE?

Yes. Si pronuncia Imma-gen. Però essendo un nome strano lo storpiano in continuazione, ma non mi preoccupo, mi prendo tutte le responsabilità, è solo colpa mia se ho un nome fondamentalmente ridicolo.

PERCHÉ ATTRICE?

Ho sempre pensato fosse un buon modo per conoscere gente cool, creativa. Mi piace l’incertezza di questo mestiere, l’aspetto precario. Non è un lavoro normale, sicuro, continuativo, è un mondo pieno di imprevisti, di aspetti estremamente negativi, eppure, quando funziona, gratificante. Non è molto sano, ricorda l’effetto di un’assuefazione a qualche sostanza illecita.

ISCRITTA AL COURTAULD INSTITUTE OF ART DI LONDRA, MA NON ANCORA LAUREATA.

Ho saltato gli ultimi due anni di scuola perché mi sono ritrovata a recitare a tempo pieno. Vorrei continuare a studiare, anche se purtroppo devo ammettere che ho imparato più sul set che in aula. Comunque vorrei laurearmi, anche solo per poterlo dire a mamma.

DIPINGI ANCORA?

Dipingo, disegno, ho comprato un piccolo appartamento a Fulham, dove ho

anche uno spazio per uno studio. Amo l’arte, non nel senso convenzionale del termine, non in modo affettato, anche se ammetto una debolezza per la sofferenza struggente che provano tutti i grandi artisti, la tortura dell’aspetto creativo.

QUALI SONO I RUOLI CHE PREFERISCI?

Quelli dove le donne non vengono considerate oggetti. Se una parte è troppo mono dimensionale non la posso accettare. Cerco sempre di essere un minimo femminista. Mi ispiro alle scelte coraggiose di Judi Dench e Maggie Smith, che hanno sempre cercato di cambiare, evolvere, sfidarsi. La vita è troppo breve per impegnarsi in ruoli in cui non credo.

PASSIONI?

Senza musica non saprei come vivere. Sono grande ammiratrice e amica dei Mumford & Sons, adoro più di ogni altro artista Johnny Cash, mi piacciono Laura Marling, Joanna Newsom e il nuovo rinascimento del folk. Ascolto molto anche The Smiths e i vocalismi del Doo-wop anni ’50, perché unisco rhythm & blues e rock ’n’ roll. Nel mio iTunes, non mancano mai Charles Bukowski e Allen Ginsberg, che mischiati in qualche playlist escono fuori quando meno me l’aspetto: è bello sentire l’inizio dell’*Urlo* – “Ho visto le migliori menti della mia generazione distrutte dalla follia, affamate isteriche nude...” – e subito dopo una canzone dei Depeche Mode. Di recente, ho dovuto imparare a suonare il violino. Inizialmente ho trovato divertente l’aspetto fallico del movimento dell’archetto! Poi mi sono appassionata (ride con ironia), vorrei diventare brava abbastanza per incidere un album.

HAI APPENA FINITO DI GIRARE UN BIOPIC SU TIM BUCKLEY.

Il film si intitola *Greetings from Tim Buckley*. Faccio la parte di una ragazza che incontra Jeff Buckley, il figlio di Tim, mentre prepara un concerto in tributo del padre. Grazie a mio fratello ho ascoltato la musica di Jeff Buckley quand’ero bambina, quindi far parte di questo progetto mi ha riportato indietro nel tempo. Ho sempre amato la sua fantastica voce e le liriche delle sue canzoni. Pura poesia, era un uomo straordinario.

DI TERENCE MALICK CHE COSA MI DICI?

Non vedevo l’ora di lavorare con Terrence. L’ho trovato preparatissimo, studioso, filosofo, custode delle proprie idee. Ha uno stile di regia diverso da tutti quelli con cui ho lavorato finora, a volte in contrasto con i criteri di preparazione di noi attori: quando sei sul set con Terrence, dove di solito ci sono decine di persone coinvolte nel film, ti può capitare di ritrovarti da solo, al massimo con lui e il cameraman, a parlare, a camminare, alla ricerca di un momento vero, reale, invece che di un momento narrativo. Si gira tanto, più che con altri registi. Terrence è alla ricerca di momenti creativi, che magari nulla hanno a che fare con il film. Lui vuole che si reciti spontaneamente, senza sceneggiatura, senza pensare alla scena e soprattutto a dove si collochi. Spesso, quando fai un film con lui, non sai mai se rimarrai nel film o se verrai tagliato in montaggio. Nel mio film, per ora, ci sono Christian Bale, Natalie Portman e Cate Blanchett. Chissà, magari verrò tagliata anch’io. ●